

Parlando a Tunisi nel sesto anniversario della guerra

Ferhat Abbas sottolinea che l'Algeria ha ormai l'appoggio del mondo socialista

Manifestazioni di solidarietà nel Marocco - Impresione in Francia per l'intervista all'«Unità» del capo del GPRA - Presa di posizione del card. Feltrin - Gli spostamenti negli alti quadri dell'esercito francese

TUNISI. 31. — «E' vano credere che quanto è stato usurpato con la forza possa essere restituito altrimenti che attraverso la forza» — ha dichiarato oggi a Tunisi il presidente del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas, alla vigilia del VI anniversario dell'insurrezione algerina. Egli ha aggiunto: «Come ho detto, l'indipendenza non si offre ma si conquista. Occorre ripetere che la dichiarazione del 18 settembre 1959 avrebbe potuto costituire una base per una soluzione pacifica del conflitto. La riunione degli armati sulla base di vaghe promesse circa una autodeterminazione la cui applicazione è affidata ad un esercito, ad una amministrazione e ad una polizia i quali ne condannano il principio stesso. Ferhat Abbas ha quindi sottolineato i successi diplomatici conseguiti dal suo governo, affermando che l'appoggio del campo socialista è ormai acquisito per noi. All'alba del settimo anno di guerra la congiuntura internazionale non è sfavorevole. La questione algerina è posta dinanzi all'ONU, quest'anno, in termini più chiari. Noi speriamo che questa istanza internazionale saprà finalmente assumere le proprie responsabilità. L'autodeterminazione presuppone un «referendum» libero e questa libertà sarebbe illusoria se l'esercito francese controllasse la consultazione terrorizzando gli abitanti. Libera scelta significa libera disposizione di sé e non già limitare la scelta alla promozione di uno stato algerino».

Da Rabat si apprende, intanto, che il governo marocchino ha deciso che la giornata di domani, 1 novembre, sarà considerata festiva a tutti gli effetti, «in segno di solidarietà con il fratello popolo algerino in lotta per la libertà e l'indipendenza». Numerose manifestazioni verranno organizzate in tutto il paese su iniziativa sia dei partiti politici che dei gruppi sindacali. La riunione più importante avrà luogo al campo sportivo di Casablanca ove prenderanno la parola il vice presidente del GPRA, Krim Pelkaec, attualmente in Marocco, e il principe ereditario Moulay Hassan il quale è rientrato ieri sera a Rabat dopo la visita effettuata a Londra su invito del governo britannico.

Le reazioni a Parigi
(Dal nostro inviato speciale)
PARIGI. 31. — Il discorso di Ferhat Abbas è stato diffuso a Parigi dagli ultimi bollettini radio del pomeriggio. I parigini «fanno il ponte» da sabato a mercoledì, vale a dire approfittano di due giornate di vacanza per farle diventare quattro. Molti sono andati in campagna come fosse di stile. Ma nel frattempo gli ambasciatori politici hanno la febbre alta. Approfondendo della brezza stasi lavorativa, la direzione della Renault ha fatto arrivare a casa di 2400 operai le lettere di licenziamento già previste; altro motivo, dunque, di tensioni incidenti nei prossimi giorni.

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

1954. I parigini «fanno il ponte» da sabato a mercoledì, vale a dire approfittano di due giornate di vacanza per farle diventare quattro. Molti sono andati in campagna come fosse di stile. Ma nel frattempo gli ambasciatori politici hanno la febbre alta. Approfondendo della brezza stasi lavorativa, la direzione della Renault ha fatto arrivare a casa di 2400 operai le lettere di licenziamento già previste; altro motivo, dunque, di tensioni incidenti nei prossimi giorni.

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

di liberazione. Altri gruppi attaccarono simultaneamente, in cinquanta punti, i centri, gli accantonamenti dell'esercito francese. Contro l'epicentro della rivolta, nell'Aures, fu spedito in tutta fretta da Van il 18 reggimento di paracadutisti comandato dal colonnello Ducombeau. Il suo comando si stabilì ad Arris.

Oggi, sei anni dopo i primi colpi di fucile, il massiccio dell'Aures è ancora una volta l'epicentro di battaglia su vasta scala. Il colonnello Ducombeau, diventato nel frattempo generale, è tornato quindici giorni fa ad Arris per dirigere le necessarie operazioni contro i numerosi focolai di liberazione, che hanno ripreso l'offensiva.

A Parigi si apprende che il settimo anno di guerra è ormai sotto pessimi auspici. Tutti i giornali di stamane

deducono che il capo dello Stato si favorisce a un'Algeria indipendente che ha esercito suo pronto a obbedire al potere civile (L'esercito non lo tollererebbe), aveva detto De Gaulle, secondo la versione più smentita.

Bisogna vedere fino a che punto il popolo francese tollererebbe, dal canto suo, le talpe professionali di mezzogiorno del potere gollista.

Sintomatico è ciò che avviene in campo cattolico; il cardinale Feltrin, che in un primo momento si era rigidamente dissociato dalle dichiarazioni delle gerarchie cattoliche francesi, ha dovuto infine piegarsi e, su pure esplicita richiesta, condannare la tortura. Lo ha fatto oggi con l'«Espresso» di Parigi e ricorrendo alle parole di un teologo di nome Colombani, il quale, in un'intervista, ha detto: «Non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

di liberazione. Altri gruppi attaccarono simultaneamente, in cinquanta punti, i centri, gli accantonamenti dell'esercito francese. Contro l'epicentro della rivolta, nell'Aures, fu spedito in tutta fretta da Van il 18 reggimento di paracadutisti comandato dal colonnello Ducombeau. Il suo comando si stabilì ad Arris.

Oggi, sei anni dopo i primi colpi di fucile, il massiccio dell'Aures è ancora una volta l'epicentro di battaglia su vasta scala. Il colonnello Ducombeau, diventato nel frattempo generale, è tornato quindici giorni fa ad Arris per dirigere le necessarie operazioni contro i numerosi focolai di liberazione, che hanno ripreso l'offensiva.

A Parigi si apprende che il settimo anno di guerra è ormai sotto pessimi auspici. Tutti i giornali di stamane

deducono che il capo dello Stato si favorisce a un'Algeria indipendente che ha esercito suo pronto a obbedire al potere civile (L'esercito non lo tollererebbe), aveva detto De Gaulle, secondo la versione più smentita.

Bisogna vedere fino a che punto il popolo francese tollererebbe, dal canto suo, le talpe professionali di mezzogiorno del potere gollista.

Sintomatico è ciò che avviene in campo cattolico; il cardinale Feltrin, che in un primo momento si era rigidamente dissociato dalle dichiarazioni delle gerarchie cattoliche francesi, ha dovuto infine piegarsi e, su pure esplicita richiesta, condannare la tortura. Lo ha fatto oggi con l'«Espresso» di Parigi e ricorrendo alle parole di un teologo di nome Colombani, il quale, in un'intervista, ha detto: «Non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

Il comizio di Togliatti a Bologna

(Continuazione dalla 1. pagina)

Ma non bastava averla approvata, bisogna applicarla. Un governo democratico quando si attiene alla Costituzione, nella sua opera di tutti i giorni. In Italia, invece, tocca al popolo imporre il rispetto della Costituzione con la lotta quotidiana e spesso con lotte sanguinose, come è avvenuto nel giugno e nel luglio del nostro Presidente del Consiglio, a questo proposito, dopo avere, come dicevamo prima, fatto un mezzo giro di paracadute, con questi ultimi fatti, ha detto che la Democrazia cristiana non dovrebbe essere punta per questo. Non si tratta di punizione, si tratta di modesta l'indirizzo politico generale del paese. A questo punto è necessario mettere il monopolio politico della Democrazia cristiana. Un'altra via deve essere seguita; la via della Costituzione, dell'unità, della necessità che il popolo assuma la direzione del potere ai Comuni, alle Regioni, alle Regioni, alla testa del governo, e dopo, continuando ad essere quello che è stato finora.

Per questo noi, come abbiamo chiesto a tutti i cittadini sulle piazze d'Italia, chiediamo oggi, anche ai boiardi di votare per il Partito comunista, che ha dimostrato dove ha messo la sua amministrazione, come un'isola di sapere, di realizzazioni, fatti una autentica politica democratica.

Proprio qui, invece, la Democrazia cristiana sostiene che bisogna togliere il monopolio politico del partito comunista. Affermazione assurda. Non, infatti, anche quando abbiamo avuto la maggioranza assoluta, abbiamo chiesto la collaborazione dei compagni e fratelli socialisti e di tutti gli altri partiti democratici con noi.

Non innalziamo barriere tra i cittadini, non vogliamo separare la classe operaia dal resto della popolazione. Al contrario, vogliamo che essa collabori insieme per lo sviluppo della vita e della democrazia. Se una volta ci sono stati sempre aumentati, e proprio per questo motivo, poiché democrazia, per noi, vuol dire collaborare, avvicinare tra loro le differenti categorie della popolazione lavoratrice, creare centri di formazione politica, nella politica interna, nella politica estera, i dirigenti democristiani continuano così a violare sistematicamente la nostra Costituzione.

E' vero che proprio ieri il segretario della Democrazia cristiana tentava di respingere questa accusa, dicendo che il suo partito non aveva mai, in nessun momento, chiesto il suo

Il voto per il PCI è il voto che non cambia colore

Non chiediamo perciò il voto ai cittadini bolognesi soltanto perché abbiamo amministrato bene, né affinché esso serva alle necessità immediate dell'amministrazione locale. Noi chiediamo a tutti di collaborare con noi alla soluzione di tutti i grandi problemi che affliggono una grande città come Bologna e il centro, facendo avanzare così la città e con essa tutta la società italiana sulla via del progresso.

Noi facciamo appello a tutti i lavoratori, in nome della Patria, a rispondere per vincere questa e altre battaglie politiche. Rimproveremo quindi agli altri partiti democratici di non aver voluto comprendere, in questa campagna elettorale, la necessità di una schiarimento unito nella lotta contro il monopolio politico della Democrazia cristiana. Non facendo ciò, essi finiscono per fare il gioco della stessa Democrazia cristiana.

Ciò lo ha confermato, ieri, proprio il presidente del Consiglio, il signor De Gasperi, che, dopo, continuando ad essere quello che è stato finora, ha una smentita chiara alle illusioni dei socialdemocratici e dei repubblicani, i quali vanno dicendo che domini la Democrazia cristiana, attira una politica di compromesso, mettendo, beninteso, in disparte i comunisti.

La smentita di Fanfani dimostra che non è possibile fare una politica nuova ignorando le forze più decise nella lotta per la libertà e la democrazia, le forze del partito comunista.

Durante questa campagna — rievola Togliatti — vi sono state diverse di posizioni anche tra noi e i compagni socialisti. Purtroppo, qualche dirigente del partito socialista ha cercato di approfittare del distacco tra i due partiti, ieri a Milano, ad esempio, il compagno Lombardi ha affermato che i comunisti non possono accedere alla direzione della cosa pubblica in Italia, perché essi applicano una politica di lavoro generale, diretto a esasperare il predominio dei grandi monopoli e di tutte le forze speculative e parassitarie, ed a realizzare una svolta democratica. Ciò comporta molte cose: ma due tra esse sono decisive. La prima è una diversa politica del lavoro, diretta a restituire tutti i diritti e la libertà degli operai, degli impiegati, dei pensionati, dei lavoratori della terra e ad elevare il loro tenore di vita, insufficiente, disagiato o addirittura misero.

La seconda questione di interesse vitale è l'attuazione della Costituzione per quanto riguarda la creazione dell'Ente regione. Anche su questo punto si sono fatti dei passi indietro.

«Dobbiamo cioè dire — ha proseguito l'oratore — che la vittoria del luglio è rimasta incompleta e che quella lotta deve essere dunque continuata. Si sono fatti dei passi indietro, dopo la vittoria popolare contro Tambroni. Si è creato un diverso e peggiore clima politico e morale. I fascisti, allora scomparsi, impero, sono tornati, sfrontati, nelle piazze e speculano con volgari mistificazioni su quelle difficoltà nazionali, come l'Alto Adige, che essi stessi hanno provocato, dappima con la disastrosa politica internazionale del fascismo e della democrazia, alla politica della DC, cui sono stati sempre asseriti contribuendo ad aggravarla. E' in questo clima che si è potuta avere la grave conclusione del processo di Palermo, contro gli eroici combattenti per la libertà nelle giornate di luglio, conclusione che è espressione di una situazione diversa da quella che si ebbe nello stesso luglio al processo di Roma, per gli arrestati di Porta San Paolo.

In questa situazione, noi invitiamo tutti gli uomini di sinistra, tutti gli antifascisti e democratici, e socialisti e cattolici, a riflettere sopra per comprendere come è necessario che ci uniamo di nuovo nella lotta, perché solo così si può vincere.

La linea della scissione delle forze operaie, antifasciste e democratiche — che è stata una vera e propria discriminazione anticomunista — la linea propugnata da Saragat e, oggi, dai repubblicani, va respinta. Se avesse prevalso nel luglio, non avremmo vinto.

In questo quadro si colloca il problema delle Giunte di amministrazione locale di Civitavecchia. Qui i socialisti e comunisti nel 1957 abbiamo avuto 20 consiglieri su 40. Bastava che uno dei tre consiglieri socialdemocratici o repubblicani unisse il suo voto ai nostri, per fare a noi, cioè a una amministrazione popolare, questa invece abbiamo avuto il malgoverno di un commissario prefettizio. La discriminazione anticomunista è stata nefasta! Oggi fra comunisti e socialisti possiamo passare da 20 a 21 consiglieri, con una maggioranza di 22. Che cosa faranno i compagni socialisti? Perché non dicono che faranno un'amministrazione democratica ed unitaria con noi? Una precisa assicurazione dei compagni socialisti su questo punto essenziale contribuirebbe anche ad accrescere il fascino e la capacità di attrazione delle forze popolari di Civitavecchia.

Superiamo dunque ogni equivoco e ogni incertezza: rafforziamo l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche; esprimiamo un chiaro e sicuro «Sì» al voto per il PCI.

Missili terra-aria nel centro di New York



NEW YORK. — La folla bionista dei circoli dirigenti USA ha raggiunto il centro. Una agenzia di propaganda di una cosiddetta «forza pubblica di sicurezza» ha installato nella centrale Times Square, un missile Nike-Zeus per la intercettazione dei missili intercontinentali allo scopo di rassicurare l'opinione pubblica americana sulla preparazione bionista del paese.

Voci da Tunisi, in un'ora di discorso di Ferhat Abbas, affermano che il conflitto algerino potrebbe essere risolto dalla mediazione di un'Algeria indipendente che ha esercito suo pronto a obbedire al potere civile (L'esercito non lo tollererebbe), aveva detto De Gaulle, secondo la versione più smentita.

Bisogna vedere fino a che punto il popolo francese tollererebbe, dal canto suo, le talpe professionali di mezzogiorno del potere gollista.

Sintomatico è ciò che avviene in campo cattolico; il cardinale Feltrin, che in un primo momento si era rigidamente dissociato dalle dichiarazioni delle gerarchie cattoliche francesi, ha dovuto infine piegarsi e, su pure esplicita richiesta, condannare la tortura. Lo ha fatto oggi con l'«Espresso» di Parigi e ricorrendo alle parole di un teologo di nome Colombani, il quale, in un'intervista, ha detto: «Non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

La frase attribuita a De Gaulle da «Le Monde», sabato 14, è sintomatica del fatto che l'Algeria resterà per la indipendenza, ma non tornerà a Colombani e al suo partito smentita, appare sintomatico, e comunque non si può

condannare la tortura, ma si può condannare chi la pratica».

Le croci nere della Luftwaffe

(Continuazione dalla 1. pagina)

che riguarda il comportamento nelle ore di libertà, sotto il regime di violazioni dei diritti costituzionali, si è dato via libera alla corruzione più sfrenata, si è avvertita la politica estera alle grandi potenze imperialistiche.

Quest'ultimo punto merita di essere particolarmente sottolineato. Proprio in Sardegna le truppe tedesche per istituire, sul nostro territorio e impiantare le basi aeree e missilistiche. Non occorre domandarsi: dove può portare una simile politica? Gli italiani lo sanno. E infatti il nostro paese non ha mai, sottoposto una simile questione al Parlamento, proprio perché non si voleva mettere sull'avviso il popolo italiano, cui sono ben note le dure esperienze della fascizzazione tedesca.

Nella politica interna, nella politica estera, i dirigenti democristiani continuano così a violare sistematicamente la nostra Costituzione.

E' vero che proprio ieri il segretario della Democrazia cristiana tentava di respingere questa accusa, dicendo che il suo partito non aveva mai, in nessun momento, chiesto il suo

Il voto per il PCI è il voto che non cambia colore

Oggi i giovani manifestano per l'Algeria

Messaggio del Comitato anticoloniale italiano al presidente Ferhat Abbas

Oggi alle 11, a Roma nella sala del circolo romano della stampa (Palazzo Marignoli), si terrà la manifestazione tutta dal NPRI nel quadro della giornata internazionale di solidarietà col popolo algerino. Alla manifestazione, alla quale hanno aderito i movimenti giovanili della DC, del PRI, del PSI, del Partito radicale, dell'Associazione delle Comunità Europee, dell'UNUI, parteciperà il vicepresidente dell'UGEMA (la Associazione degli studenti universitari) quale infine terrà una conferenza stampa.

La manifestazione si concluderà con un messaggio di solidarietà agli studenti algerini e con il lancio di una sottoscrizione per l'istituzione di borse di studio destinate ad universitari algerini in Italia. La Federazione giovanile comunista italiana, che già in un messaggio ha espresso tutta la sua adesione al movimento di liberazione dell'Algeria, invita tutti i suoi aderenti e fra questi i compagni facenti parte del Circolo Universitario di Roma, a partecipare alla odierna manifestazione.

Sempre in occasione del sesto anniversario della guerra d'Algeria, il Comitato anticoloniale italiano ha indirizzato al Governo algerino il seguente telegramma:

«Ferhat Abbas, presidente del governo provvisorio della Repubblica algerina, Tunisi. Ricordando il sesto anniversario della guerra d'Algeria, il Comitato anticoloniale italiano augura per la vostra patria la libertà e l'indipendenza, e auspica la fine della guerra d'Algeria, invitando tutti i suoi aderenti e fra questi i compagni facenti parte del Circolo Universitario di Roma, a partecipare alla odierna manifestazione.

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del

Ma il problema dominante è sempre l'Algeria. Domenica si entra nel settimo anno di guerra. Nella notte fra il 31 ottobre e il primo novembre '54, partendo da una fattoria sperduta nella zona del Douar Imoum, nel cuore dell'Aures montagnosa, il GPRA ha organizzato una serie di lanci di fucili, in gran parte arrugginiti, della guerra del